

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA

di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Carisi)

38

“Hanno arrestato il frate!”



Diego persuaso che un solo uomo poteva aiutarlo, Nino, andò a cercarlo di buon'ora

Per quel due giorni non si fece vedere da Cristina per non sentire le maledizioni di quella povera madre disperata. Le aveva nelle orecchie: «Infame e scellerato! Maledico con tutte le mie forze in nome della santa Trinità! e se non m'ammio, rivelerò a tutta Palermo quello che avete fatto: maledetto! maledetto!».

Non aveva paura delle rivelazioni perché aveva il mezzo di impedire. Il Sant'Offizio era lì, pronto ad accogliere tutti coloro che erano indignati di professare massime eretiche o magia, o d'aver commercio col demonio; quanto a Cristina, l'essere stata la ganza di un ugonotto era ragione sufficiente per mandarla in una cella segreta del più famoso tribunale. E poi, uno degli inquisitori, monsignor Cisneros, era suo parente.

Dunque niente paura delle rivelazioni, ma quelle maledizioni gli mettevano una certa apprensione nell'animo, gli davano una inquietudine superstiziosa.

Cristina intanto passò quei giorni tra le lacrime. La vecchia, ignorando quali rapporti corressero fra lei e Verron, e credendo di svagarla e di eccitarne la pietà religiosa, le aveva narrato il supplizio del guantano, infiorandolo di ingiurie contro l'empio che era morto impenitente e che i diavoli, Dio ne scampi e liberi, avevano portato all'inferno.

Quella narrazione aveva fatto cadere in deliquio la povera Cristina; ma la vecchia non se ne era accorta perché badava, parlando, a rassettare la casa e aveva continuato a parlare: poi udendo respirare affannosamente, s'era voltata con un «Gesumaria!» ed era accorsa ad aiutarla, supponendo che la debolezza del parto freschissimo avesse prostrata la giovane.

«Vi farò un buon brodo e vi rimetterete...»

«Mio figlio! voglio mio figlio!... Che ne avete fatto?»

«Non ci pensate: è in buone mani. Padre don Angelo ci pensa lui... È un santo uomo...»

«Maledetti! maledetti assassini!»

«La vecchia senza saperlo, diceva una verità. Il piccino era in buone mani...»

Dopo aver letto le memorie di frate Agostino, che gli rivelavano gran parte della storia, Diego, persuaso che un solo uomo poteva aiutarlo, andò a cercarlo di buon'ora al convento di Ballarò, dove la sua casa e dove infatti lo trovò in mezzo ai «vassalli».

Per non dare uscendo dal convento, Diego aveva avuto l'accortezza di toglersi la tonaca e farne un fagotto.

Al vederselo vestito in farsetto, Nino dapprima non lo riconobbe e credette che fosse qualcuno che lo chiamasse per una commissione. Ma poi: — Guarda! — esclamò: — e la tonaca?

— Zitto! Andiamo in qualche parte, ho grandi cose da domandarvi e da dirvi...

— Venite con me: c'è una taverna dove possiamo parlare liberamente; a quest'ora non c'è nessuno...

Quando si furono seduti, Diego disse:

— Hanno arrestato frate Agostino.

— Chi? Come?

— Il Sant'Offizio!...

— Ah, per tutti i diavoli!... E che cosa ha fatto?

— Che cosa volete che abbia fatto, se siamo venuti da pochi giorni? La sera dello spettacolo siamo andati alla parrocchia di Santa Margherita e frate Agostino è entrato in sacrestia e ne è uscito cupo e agitato.

Ci siamo appostati, e poi mi ha fatto pedinare un prete che suppongo sia padre Angelo. Io lo seguii per certe viuzze, fino a una casetta dalla quale uscivano lamenti.

Curioso, mi celai e poco dopo quei lamenti cessarono e uscì una vecchia con un involto. Intesi un vagito. Sospettii che una donna si era sgravata e che ne portavano via la creatura. Seguii la vecchia; essa andò a deporre il neonato sui gradini di una chiesa e se ne andò.

Pensai che i cani randagli avrebbero potuto divorare quell'innocente e forse era questo lo scopo della vecchia: raccolsi quella creaturina e la portai alla ruota. Poi tornai al convento e raccontai ogni cosa a frate Agostino, che mi approvò. La madre a cui strapparono la sua creatura è Cristina, la figlia di frate Agostino e mia cugina...

— Ah, infami! — esclamò Nino che aveva ascoltato con stupore e indignazione.

— Ora frate Agostino, prima di essere condotto via, mi fece prendere un libretto, dove c'è la sua storia fino a quando credendo mortuaria fino a quando credendo mortuaria fino a quando credendo mortuaria... La donna Isabella si fece frate. Ma il resto non lo so; o so quel poco che ho udito e visto in questi pochi giorni... Voi lo sapete certamente... Desidero che mi raccontiate tutto quello che sapete voi, per poter regolare... Frate Agostino mi ha raccomandato di liberare Cristina e lo comandò di liberare Cristina e lo farò per quanto è vero che esiste Dio: ma capisco che devo lottare con quel prete. Raccontatemi dunque...

Nino non si fece pregare. In breve narrò il lungo martirio di Isabella, gli amori di Cristina e Veron, il matrimonio con don Alon-

so, le scene dello spettro immaginate da lui e via via dicendo. Quando ebbe finito, Diego disse:

— Sentite lo credo che per prima cosa bisognerebbe riprendere il figlio di Cristina dall'ospedale...

— E come fare a riconoscerlo?

— Gli ho posto al collo una medaglia...

— Ma bisognerebbe trovare chi lo allatti... Mia moglie non può... Chi?

Cercò un poco nella sua memoria.

— Ho trovato. C'è nella mia strada una povera donna che si è sgravata da un paio di mesi, lo daremo a lei per ora, poi...

— Poi?

— Poi lo allevaremo sua madre, diavolo!...

— Benissimo allora andiamo.

— Aspettate. Bisogna che ci venga mia moglie... Nè voi né io possiamo dare la poppa alla creatura... A proposito come si chiama?

— Non lo so...

— Avreste potuto scrivere sopra un pezzo di carta un nome da dare al piccino... Glielo daremo noi, se non glielo hanno dato all'ospedale...

Una mezz'ora dopo, Diego, Nino e sua moglie andavano all'ospedale, che non era molto distante. Il governatore era allora andato in ufficio per le disposizioni giornalieri.

— Illustrissimo, — gli disse Nino — questa qui è mia moglie. Siccome ci è morta una creatura, abbiamo fatto voto di prenderne una dello « Spirito Santo » e crescerla come nostra... Vorremmo però un maschio nato da poco...

— Fate opera meritoria innanzi a Dio... Quando abbiamo sicurezza che le creature siano ben affidate, non abbiamo nessuna difficoltà a darle: è un bene per loro e per l'ospedale.

Domandò il nome il cognome, la professione, la casa: ma Nino troncò l'interrogatorio chinatosi e parlando sottovoce, come confidando un segreto, disse:

— Senta, illustrissimo, noi ci manda la madre: e ci ha dato il contrassegno. Il maschio fu portato lunedì notte, ha al collo una medaglietta; la madre vuole vederlo allevato sotto i suoi occhi... Non può allevarlo da sé. Vossignoria capisce... Si è affidata a noi. Questo giovane che mi accompagna è un servitore... Si tratta di una dama, capisce? E lui sa quale è la medaglia. Le ho confidato la verità per tranquillità della sua coscienza... E poi Vossignoria è un signore.

Il governatore strinse le labbra e mormorò con un sospiro:

— Dio ci perdoni! ma il mondo va perdendo la grazia di Dio e chi sa quali castighi ci sono riservati!

Frattanto venne la mamma maggiore, che era la direttrice di quella che si direbbe ora « maternità ». Essa condusse i tre in una stanza dove in alcune culle di legno si trovavano dei bambini fasciati, e tre o quattro balie che allattavano altri bambini. Vera nella stanza una tristezza opprimente, alla quale invano cercava di infondere un sorriso una immagine del Bambino Gesù rosea, coronata, e vestita di un abito di broccato d'oro.

— Questi tre innocenti sono gli ultimi venuti — disse la mamma indicando tre culle.

Diego guardò e indicò un piccino: — E' quello. Deve avere la medaglia.

Gli frugarono il collo e gliela trovarono.

La moglie di Nino abbracciò e baciò il bimbo con pietà materna, mormorando:

— Povera creatura! Avrai una mamma tu!

E domandò alla mamma:

— Con che nome l'avete battezzato?

— Non c'era nessuna carta con un nome e l'abbiamo chiamato Nicola dal santo del giorno: Nicola Trovato.

Compiute le formalità d'uso, Nino diede al governatore non il proprio nome, ma uno imprestatto, e così per la moglie: e poiché l'ospedale pagava per un certo tempo l'abitazione, rinunziò al piccolo assegno solito darsi alle donne che prendevano ad allattare gli esposti, dicendo che non ne aveva bisogno, perché c'era chi pagava: e se ne andarono.

Per via il piccolo vagiva: ma si chetò presto giacché da lì a pochi minuti trovò due poppe piene di latte. Nino, sua moglie e Diego stettero un po' a vederlo succhiare, finché si addormentò: raccomandarono segretezza alla donna e se ne andarono. Diego domandò:

— Perché non avete dato il vostro nome?

Luigi Natoli

(38 continua)

© S. P. Macchia, Editore - Palermo
L'opera « Fra Diego La Matina » di Luigi Natoli (William Galt) con l'illustrazione di Leonardo Sciascia è pubblicata in un volume coll'editore S. P. Macchia di Palermo ed è in vendita nelle librerie.